Che confusione!

“Cosa ti succede, Matilde?” Questa è la domanda che da circa cinque mesi a questa parte si dimena all’interno delle pareti del mio cervello senza trovare, però, una risposta sufficientemente appagante.

Mi presento. Sono Matilde, ho sedici anni e frequento il terzo anno di Scuola Superiore al Liceo delle Scienze umane. In molti potrebbero descrivermi come una ragazzina bassa, bionda e ligia alle regole e non fatico ad ammettere che fino a poco tempo fa anche io avrei pensato ad appellativi insignificanti e simili ai precedenti… ma in questo periodo della mia breve, ma intensa vita, non sono proprio più sicura di nulla. Mi spiego meglio: sin dalle elementari incarno la figlia che ogni genitore sognerebbe: vado a scuola, ottengo valutazioni su valutazioni positive, pratico danza, faccio volontariato, non ho mai creato problemi che comportassero il ricorso ad un legale e godo di una salute invidiabile. Allora, perché non riesco a godermi tutto ciò?

Da quando ho iniziato questo mio terzo anno come liceale, si sono accavallati alla velocità della luce, come un’orda di nuvoloni carichi di pioggia, tanti pensieri di vario tipo; in particolare, mi è capitato di farne una lista poche sere fa. Questo elenco è decisamente lungo e le lamentele (alcune troppo teatrali e melodrammatiche persino per la sottoscritta) spaziavano dall’ambito scolastico a quello sentimentale, ma più di tutto ho potuto riflettere sulla grande paura del futuro che mi affligge. Sì, io ho paura del futuro, e da ora in poi non ho più intenzione di farne mistero! E lo so, lo so che anche tu hai una paralizzante paura del futuro: il tuo, quello dei tuoi cari, del pianeta… ma ciò che sto imparando ad accettare è proprio lo scorrere del tempo…. Sia chiaro che non ho intenzione di abbandonarmi alla corrente di un fiume senza fare una piega, come avrebbe fatto il filosofo greco Eraclito; io combatterò per difendere i miei diritti e quelli dei meno fortunati, ma sono arrivata alla consapevolezza che, se una cosa dovrà accadere, quella accadrà e non importa quanto io mi opponga ad essa o cerchi di tardare il suo corso. Sia chiaro, questa non è affatto una rappresentazione pessimistica della realtà; il mio ragionamento è assolutamente lecito anche riguardo aspetti ottimistici e meno opprimenti. Tutto ciò che faccio, i pomeriggi passati a studiare, le lezioni di danza ogni giorno da dieci anni, i sacrifici per rispettare gli impegni presi a volte mi sembrano solo una grandissima presa in giro.

Uno dei momenti della Scuola media che più ho impresso nella mente è l’ora di motoria, in particolare un pomeriggio di inizio anno scolastico, uno di quelli in cui il sole è ancora alto alle 18,00 e, mentre sei in macchina, senti la brezza leggera che dalla fessura del finestrino aperto annuncia una delle stagioni più magiche dell’anno. Ecco. Quel pomeriggio. Precisamente alle 12:50, durante l’allenamento per l’imminente test sulla resistenza, mi sono posta una domanda degna dei più grandi filosofi mai vissuti su queta Terra: “Perché correre se il cortile della scuola è rotondo?”. La Matilde dodicenne non riusciva proprio a concepire come fosse possibile dare il meglio di sé quando il punto di arrivo era esattamente quello di partenza. Ora, a quella ragazzina impacciata e timida direi che non tutto va sempre fatto per uno scopo che arrechi vantaggio. Se voglio fare un piercing, un tatuaggio, un viaggio o una serata in discoteca, non devo sentirmi in colpa, sporca o ingrata. Sono giovane e devo godermi la mia età, l’ansia per il futuro non può arroventarsi su di me al solo pensiero di sbandare fuori dai binari che mi sono minuziosamente costruita negli ultimi anni.

Voglio essere libera: libera di sbagliare e poi scusarmi, libera di non essere solo un insieme di aggettivi, libera di sentirmi sicura, libera di fidarmi di chi voglio, libera di tornare a casa alle 6:00 del mattino, ma più di tutto libera di non pensare a che cosa il futuro ha in serbo per me domani o tra cinquant’anni.